

Il Def e la legge di bilancio sono due appuntamenti non rinviabili

ECONOMIA

La finanza pubblica non attende

MARIANO BELLA

Va tutto troppo bene per essere vero. E, infatti, non lo è. Sopprimendo dolorosamente l'incontenibile urgenza di conoscere il nome del terzogenito di Kate M., bisogna occuparsi di quel che (non) succede in Italia. Lo spread tra titoli pubblici decennali italiani e omologhi tedeschi è posizionato sotto i 117 punti base, cioè ai minimi storici. "Fate tardi" sembrerebbero dire i mercati finanziari. Comunque, anch'io preferisco un decente governo per l'ordinaria amministrazione a un esecutivo sostenuto da una chiara maggioranza politica con pessimi programmi di distruzione di massa delle poche, parziali, ma buone riforme realizzate negli ultimi quattro anni. Però anche l'ordinaria amministrazione ha bisogno di tempi minimi di agilità. Cioè, pure senza fretta, qualcuno dovrà prendere in mano i dossier della finanza pubblica (lasciando perdere tutto il resto, in una situazione in cui contano nomi, volti e zoomate stile fiction familiare, piuttosto che i programmi, i quali, anzi, paiono un impedimento).

Non si può escludere di dover procedere a un modesto aggiustamento dell'indebitamento per il 2018 - la manovrina, come già successo nel 2017 - e comunque bisognerà aprire un negoziato con la Commissione europea per l'indebitamento del 2019. Va bene che non si proceda a un Def programmatico - cioè, politico - ma a settem-

bre qualcosa bisognerà pur scrivere nella Nota di Aggiornamento (che sarà una nota di definizione, in realtà) e la legge di bilancio entro dicembre non potrà mancare. Tutti questi pezzi sono collegati. Lo schema usuale prescrive: aggiustare i conti di qualche miliardo di euro oggi (per il 2018) e, mostrata così la buona volontà che ispira i buoni comportamenti fiscali, chiedere (e ottenere) una flessibilità consistente per il futuro, almeno bastevole a evitare 12,4 miliardi di euro di tasse (Iva) in più a partire dal primo gennaio 2019 (conviene ricordarlo ogni tanto perché la questione tende a uscire dai radar).

Il fatto nuovo e peggiorativo rispetto alle condizioni macroeconomiche della metà dello scorso anno è il rallentamento dell'economia. Il 18 gennaio scorso, mentre alcuni prevedevano un rafforzamento della ripresa nel primo quarto dell'anno in corso e altri non avevano terminato di brindare al +1,6% tendenziale raggiunto dalla variazione del Pil nell'ultima parte del 2017, l'Ufficio Studi **Confcommercio**, lanciando la prima edizione del Pil mensile, suggeriva la possibilità concreta di un raffreddamento dell'attività economica nel mese di gennaio. A marzo veniva confermata, nel forum di Cernobbio, una revisione al ribasso della ripresa per il 2018 fino all'1,2%. Oggi sostanzialmente tutti sono allineati su questa indicazione, salvo il Fondo Monetario (beati loro) e, sembra, il governo italiano, il quale, evidentemente, sa qualcosa che noi tutti (Banca d'Italia, Cer, Ref, **Confcommercio**, Confindustria e altri) non sappiamo, visto che l'esecutivo (virtuale) potrebbe indicare nel Def (virtuale) una crescita del Pil all'1,6% nel 2018, cioè addirittura in accelerazione rispetto al 2017 (con prosecuzione agli stessi ritmi nel 2019, anno per il quale i più ottimisti prevedono 1,3-1,4). Non si salti alla superficiale ed errata conclusione che questi conteggi siano materia di pochi fortunati che, non avendo altro da fare - ed essendo

pure pagati - giocano con i numeri. Quanto più bassa sarà la crescita, tanto maggiori dovranno essere le concessioni che qualsiasi governo dovrà spuntare in Europa al fine di neutralizzare i previsti aumenti d'imposta. E le concessioni non possono essere illimitate per cui rischi di aumenti di tassazione sono, per gli italiani, più, e non meno, probabili di qualche mese fa. Per adesso il pallino è nelle mani degli esploratori, ma prima o poi la realtà si farà trovare da sé. Resta fuori linea l'atteggiamento degli investitori internazionali sui debiti sovrani: e mi domando se questa bonaccia ci favorisca davvero. Probabilmente, la manifestazione di qualche segnale di nervosismo sul piano internazionale avrebbe indotto maggiore impegno, responsabilità e focalizzazione sulle cose da fare anche sul versante interno della politica. Il nostro debito pubblico è al 131,8% del Pil - non è una fake news, l'orientamento della politica monetaria mondiale sarà più restrittivo tra sette-otto mesi, le previsioni di crescita del commercio mondiale sono soggette a revisioni al ribasso. Bisogna essere consapevoli che non abbiamo alcun controllo sulla dinamica dei rendimenti e che dobbiamo assegnare una probabilità maggiore di zero anche all'eventualità di uno shock repentino e cruento. E, di conseguenza, costruire credibili azioni di risposta a un deterioramento del quadro economico e finanziario, a partire da politiche di riduzione del debito e di contenimento a ogni costo della spesa pubblica. Purtroppo, c'è un grande rilassamento collettivo rispetto a queste problematiche.

